

## La più antica immagine del borgo murato della Spezia

Nelle strutture del Monastero delle Grazie, nell'originaria sala del refettorio, si trova un affresco che, crediamo, raffiguri la più antica immagine sopravvissuta fino ai nostri giorni dell'antica città della Spezia, dipinta dal pittore Nicolò Corso nel 1490.

1-La città vista da fuori, le antiche mura

Un embrionale apparato difensivo, probabilmente, era già presente alla Spezia nel 1262<sup>1</sup>. Infatti, quando Oberto Doria nel 1273 l'assalta per toglierla al controllo di Nicolò Fieschi, La Spezia viene già riconosciuta come *Castrum*<sup>2</sup>. Ma non fu sufficiente, la spada, a stabilire il dovere dei popoli, così nel 1276<sup>3</sup> Spezia, ed altri territori di levante, dovettero essere venduti, dalla famiglia Fieschi, al comune di Genova per 25.000 lire. L'allora piccolo borgo, ancora dipendente dal Castello di Carpena,<sup>4</sup> non sente l'immediato bisogno di dotarsi di efficaci difese. La Spezia medievale, città "Agricola" sul mare, è soprattutto, un concetto economico; per Genova rappresenta il secondo gettito dopo Savona della *Cabella salis albi*, per i borghi limitrofi diventa un punto di

<sup>1</sup> Franco Marmorini *Fortificazioni nel golfo della Spezia, Architettura Militare Spezzina*. Stringa 1976

<sup>2</sup> Cafarus de Caschifellone e continuatori *descrizione degli annali della repubblica di Genova* tomo IV (1264-1293) sec XVIII pag 64 in BDL scheda 7/7

<sup>3</sup> Ibidem pag 85

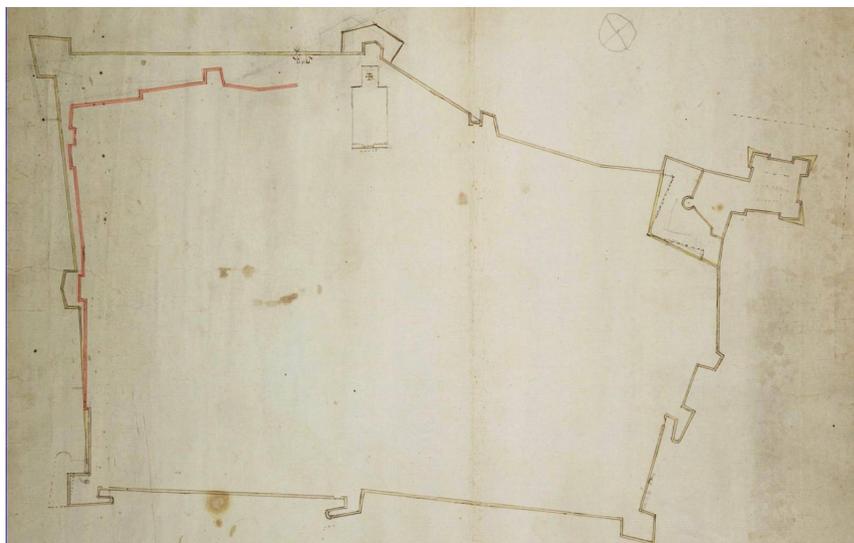
<sup>4</sup> Raso al suolo da Antonio Doria nel 1412 per sedare le continue rivolte dei carpanesi



Figura 1 Plan de la Spetia et ces nouvelles fortifications -1748- DeCotte La città rappresentata con le sue mura seicentesche in una planimetria molto conosciuta; ASGe 341

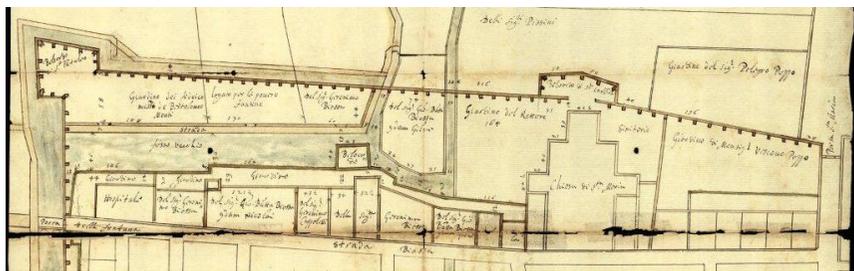


Figura 2 Mura e castello visibili da via XX settembre



**Figura 3 progetto per l'ampliamento della cinta muraria del 1607 dove sono evidenziate in colore rosso, le vecchie mura trecentesche ASTo**

Questa planimetria essenziale, mette in evidenza il tentativo di razionalizzare al massimo le informazioni necessarie contenute in un progetto preliminare dell'epoca. Tali informazioni generali diventano molto più realistiche e particolareggiate negli atti che l'amministrazione pubblica doveva fare con i privati per il risarcimento di esproprio come evidenziato nell'immagine successiva.



**Figura 4 Stesso ampliamento di figura 2 con le misure dei terreni e tutti gli accorgimenti per procedere all'esproprio ed al calcolo delle indennità ASGe 1217**

referimento: "notabile mercato di traffichi mercantili"<sup>5</sup>. Nell'anno 1343, le strategie politiche dell'allora capitano della repubblica di Genova, Simon Boccanegra, volte a favorire famigliari e congiunti nei posti di prestigio e di controllo territoriale<sup>6</sup>, sono, forse, all'origine della facilità con cui l'allora borgo, viene elevato a podesteria autonoma, dopo la richiesta della popolazione<sup>7</sup>. Nuovi privilegi, nuovi doveri e responsabilità, ma anche maggiori i rischi di suscitare appetiti, nelle compagnie di ventura che scorrazzavano depredando, così nel 1365<sup>8</sup> mercenari al soldo di Ambrogio Visconti, figlio legittimo di Bernabò, duca di Milano, assaltano e devastano la città, sconfiggendo persino, le truppe genovesi mandate, qualche anno dopo, a contrastarli. Dopo questi fatti, la comunità spezzina, sente la necessità di dotarsi di vere mura difensive, che inizierà a costruire nel 1371 data sancita da documentazione legale ed economica<sup>9</sup>. Di questa prima cinta, rimane tutt'oggi un piccolo tratto visibile, anche se rimaneggiato più volte, è quello che dal lato orientale del castello scende perpendicolare alla costa e a via XX Settembre dove s'interrompe.

Questi pochi resti, ci permettono però, di ricavare qualche dato sulla loro costruzione; (fig 6) hanno un'altezza media da terra di circa 6.00 m (24palmi di Genova)<sup>10</sup> e raggiungono raramente gli 8,00 m di altezza, lo spessore medio è circa 0.90 m. ma si rastrema man mano che si sale verso l'alto poi a circa 1.40 m dalla sommità un ampio sporto a becco di

<sup>5</sup> U.Foglietta *dell'istore di Genova* tradotto da Serdonati Francesco; Bartoli 1597 libro VII, pag 303

<sup>6</sup> Guarda caso proprio in quell'anno, in città, è Gabelotto del sale Antonio Boccanegra

<sup>7</sup> Paolo Cevini *La Spezia* Sagep editore 1986

<sup>8</sup> Agostino Falconi *Guida del golfo della spezia del 1877 pag 17*

<sup>9</sup> Agostino Falconi *Guida del golfo della spezia del 1877 pag 18*

<sup>10</sup> Un *palm*o genovese corrisponde a 24.8 cm

civetta di circa 90 cm crea una mensola che costituiva, in parte, il camminamento di ronda.<sup>11</sup> Sul lato verso l'esterno il muro sembrerebbe verticale senza scarpa evidente.

In pianta le mura trecentesche (fig.2-7) erano estese dall'attuale piazzetta del Bastione, ad est, dove sorgeva la porta romana, sino all'attuale via C. Colombo, ad ovest; mentre a nord passavano immediatamente dietro i palazzi che fronteggiano via Biassa (fig 3-4) . Una parte è ancora visibile nelle mura esterne del Museo Diocesano in Via del Prione (fig 8); a sud, verso il mare, ne sarebbero stati ritrovati i resti dietro le case che fronteggiano via Sapri<sup>12</sup>.

Il tracciato segue genericamente un andamento rettangolare, con il lato più lungo parallelo alla linea di costa. A nord, nella prima edificazione, non racchiudeva all'interno ne la chiesa di Santa Maria ne l'oratorio di S. Bernardino ( ora Museo Diocesano). La merlatura visibile sulla parte di cinta rimasta è di tipo *Ghibellino* ma probabilmente non è originale anche se significativo stendardo politico anti-Fieschi dato che nel gioco delle parti la famiglia di Nicolò era di parte *Guelfa*....

<sup>11</sup> Elemento distintivo molto utile in una prospezione visiva superficiale alla ricerca di altri resti riconducibili al tracciato murario.

<sup>12</sup> Agostino Falconi *op cit* pag 20 "Facendosi Nel 1875-76 i lavori di apertura di Corso Cavour, fu scoperto — a tergo delle case a monte della via San Carlo (ora Sapri) e lunga da queste circa novanta centimetri — un antico muro di cinta, dal quale avanzavasi verso il mare la base d'una torre quadrata, fatta a scarpa e fasciata di pezzi di pietra arenaria. Questa torre sorgeva là dov'è ora l'angolo, verso il Corso Cavour, dell'altra casa Galeazzi, verso l'Arsenale. — Quel lavoro dovrebbe essere stato fatto verso la metà del secolo XV, in seguito di un' esposizione fatta dagli Spezzini al Governo di Genova l'anno 1443, nella quale si legge che il luogo di Spezia aveva le mura ruinose e fragili in molte parti, e che vi mancavano alcune torri necessarie."

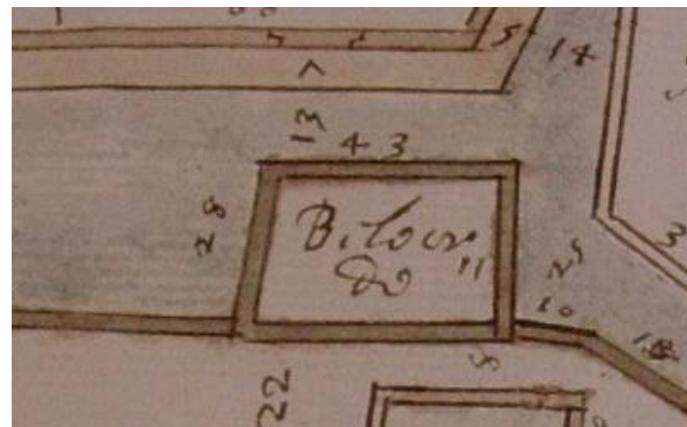


Figura 5 Particolare del documento dove si evidenzia il Baloardo presente nelle vecchie mura del XIV sec. e non in quelle del XVI sec. ASGe 1217 Particolare

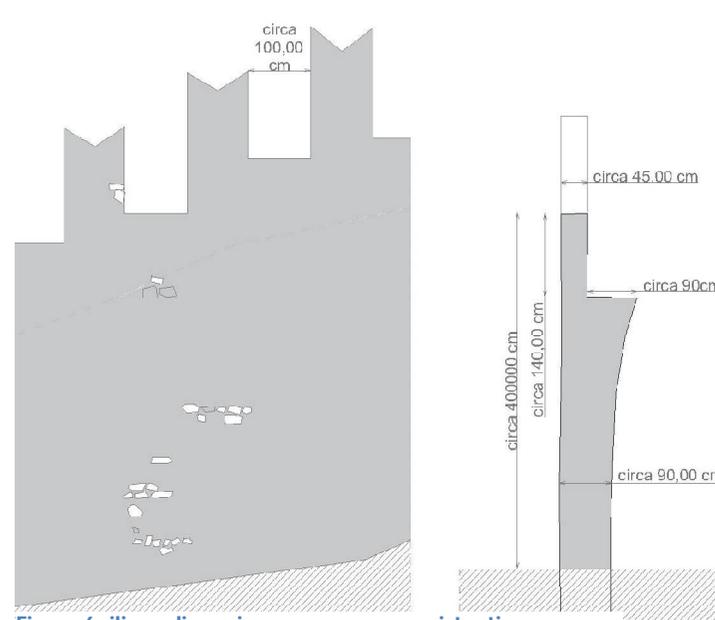
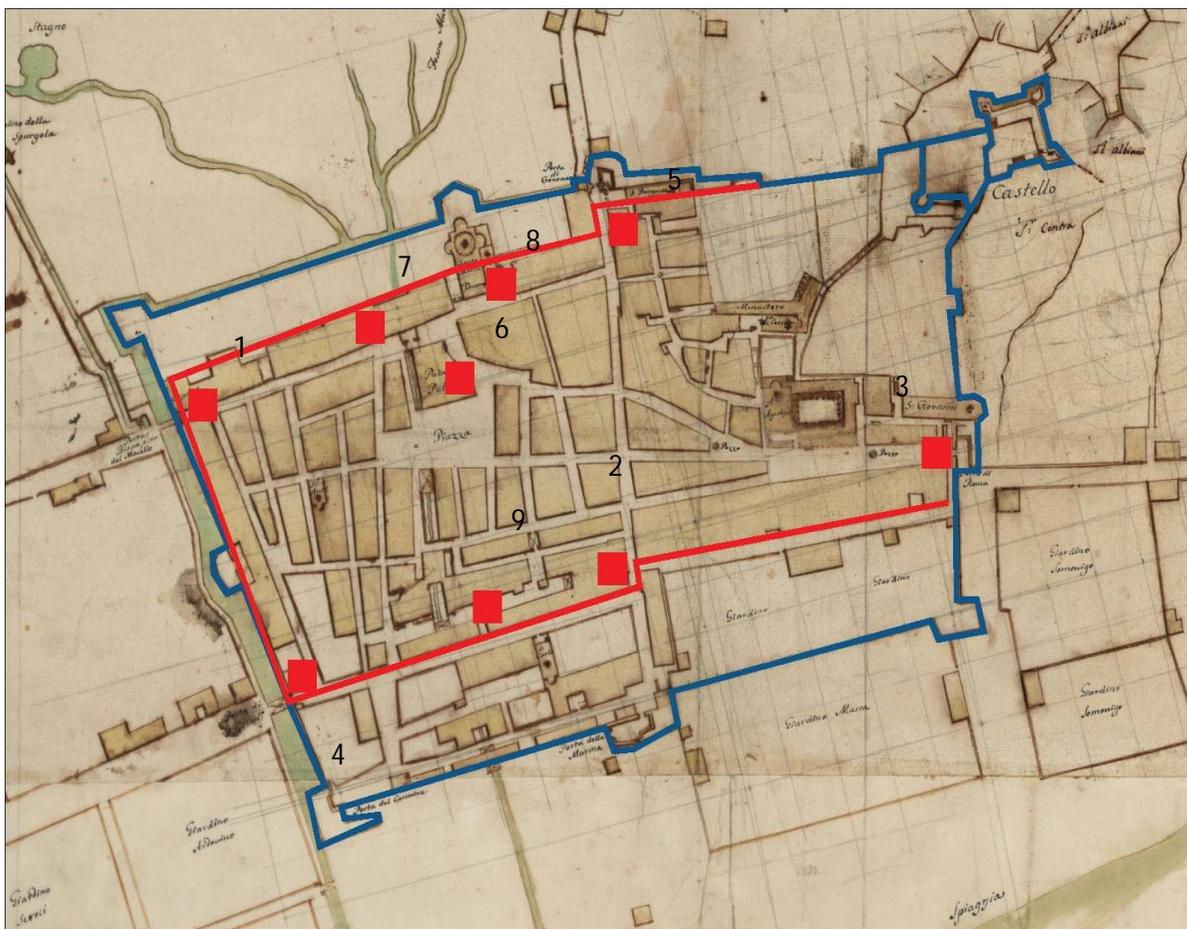


Figura 6 rilievo di porzione mura ancora esistenti

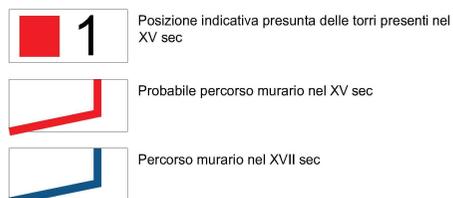


Le mura erano dotate di almeno cinque torri<sup>13</sup>, che avevano un'altezza di circa 25 m (100 palmi) alcune sormontanti le porte di ingresso al borgo. (fig 7)

1. La torre di *Sancti Andree* situata a difesa della porta su via Biassa detta *Porta dello Spedale o della Fontana*.
2. La torre *pontis maris o de mari* probabilmente sullo sbocco a mare di via del Prione
3. La torre *Romana* probabilmente sulla porta di ingresso in piazza S, Agostino
4. La torre *nova*
5. La torre di *Sancte Marie*

Posso inoltre supporre, in questa sede, con i dati documentali sinora raccolti la presenza di ulteriori torri:

6. *Un' ulteriore torre probabilmente affiancava il palazzo del capitano*
7. *Una più bassa chiamata bastione è presente in un atto di esproprio ove si riporta l'ampliamento delle mura a nord*
8. *Una torre costituiva il campanile della chiesa di Santa Maria*



**Figura 7** planimetria settecentesca dove sono segnate le mura nuove in blu e le mura vecchie in rosso e la presunta disposizione delle torri

U. Mazzini, *Delle Antiche Mura della Spezia* Lipsia 1896 pag. 8<sup>13</sup> -[...] "Quelle prime mura erano intersecate da almeno cinque torri, a ciascuna delle quali doveva corrispondere una porta d'ingresso in città" [...] U. Mazzini, *Delle Antiche Mura della Spezia* Lipsia 1896 pag. 8

9. *La torre di cui il basamento fu ritrovato durante l'apertura di corso cavour*<sup>14</sup>

La cinta muraria originale, viene riparata con qualche piccolo aggiustamento dopo il 1443, il primo vero ampliamento con la modifica necessaria alla difesa dalle nuove armi sarà realizzato nel 1607; da quella data le mura della città giungono invariate, sino alla demolizione 260 anni dopo<sup>15</sup> con l'arrivo dell'unità d'Italia e i lavori per la costruzione dell'arsenale militare. (Fig:7)

2- Note sul pittore Nicolò Corso

Figlio di un Lombarduccio originario della Corsica, Nicolò nacque - non si è certi se in Corsica o in Liguria- intorno al 1446, come si ricava da un atto genovese del 1486 nel quale il pittore dichiara di avere quarant'anni.<sup>16</sup> Il primo documento conservato negli archivi di stato di Genova che menziona il pittore risale al 1469 ed è un atto notarile in cui "Nicola Corso de plebe Vici Corsice q. lombarduccii" si associa, in qualità di pittore decoratore, con il pittore e cofanaio Gaspare dall'Acqua di Pavia. La società ha però vita breve e si scioglie ad ottobre dello stesso anno<sup>18</sup>. La sua formazione culturale, quindi coincide con gli anni '60 del 400, periodo purtroppo noto per la scarsità di documentazione e caratterizzato dalla presenza, in Genova, di molti

<sup>14</sup> Vedi nota 12

<sup>15</sup> Con la costruzione dell'arsenale nel 1862 vennero costruite moderne mura di difesa ancora in gran parte presenti attorno alla città.

<sup>16</sup> F. Alizeri; *Notizie dei professori del disegno in Liguria dalle origini al secolo XVI*, vol II, Genova 1870, pp. 40-46s., 100-102.

<sup>18</sup> *Ibidem* vol II pag 415

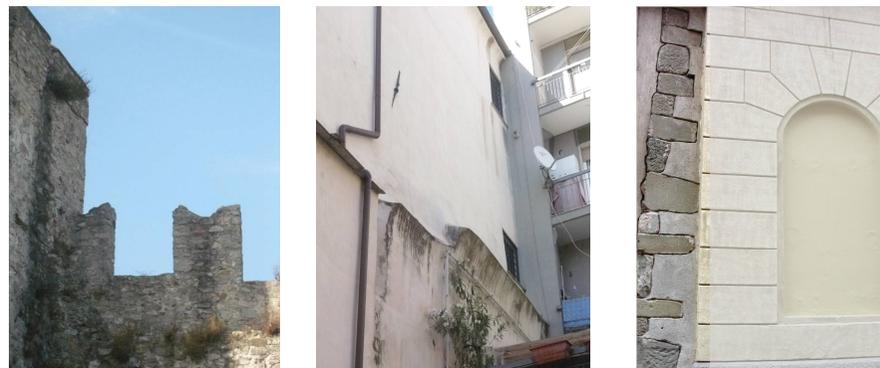


Figura 8-9-10 parti residuali ancora visibili delle mura del XIV sec.



Figura 11 carta iconografica del golfo con la rappresentazione delle fortificazioni più importanti dove vi è una bellissima rappresentazione della città fortificata e turrita nel 1702 - Universitätsbibliothek Basel



Figura 12 Nicolò Corso 1465 *Madonna con bambino ed angelo*

artisti stranieri di provenienza lombarda.<sup>19</sup> Come molti pittori dell'epoca, Nicolò non giunse mai ad aprire una sua bottega e questo lo portò a rimanere escluso dalle importanti commissioni della Cattedrale di San Lorenzo e del Palazzo San Giorgio nell'ultimo ventennio del secolo XV. Operò quindi prevalentemente collaborando con altri pittori e soprattutto presso la bottega di Giovanni Mazone (1484-1485), artista di assoluto rilievo all'interno dell'ambiente culturale ligure quattrocentesco. Il rapporto fra Nicolò e Mazone non deve però essere inteso come quello intercorrente tra maestro e allievo: Nicolò era un artista già maturo e il rapporto tra i due maestri si svolse nei termini di una collaborazione all'interno di un atelier, dove il capo bottega indicava una linea stilistica, e i collaboratori operavano con ampio margine di autonomia. Questo metodo di lavoro, per altro ben noto, ha ovviamente creato problemi ai critici studiosi della pittura ligure, in difficoltà nel circoscrivere filologicamente gli interventi dell'uno o dell'altro pittore all'interno delle opere uscite dall'officina mazoniana tra il penultimo e l'ultimo decennio del Quattrocento. Nicolò si iscrisse alla Matricola dei pittori all'età di 35 anni, nel 1481, pur avendo già dipinto quella che, a mio parere, è la sua opera più rappresentativa, *La Madonna con Bambino ed angelo* (1465/70) conservata presso il *Bonnefantenmuseum* di Maastricht, collezione Lanz, dove è evidente la costanza di tradizione di rapporti tra la Liguria e le Fiandre, dietro la quale compare un paesaggio tridimensionale ritratto con delicata misura.<sup>20</sup> Malgrado le sue abilità artistiche, Nicolò non fu mai un buon

<sup>19</sup> Nicolò Corso *un pittore per gli Olivetani, arte in Liguria nel quattrocento*, a cura di Giovanna Rotondi Terminillo, Sagep 1986 pag 16

<sup>20</sup> [www.catalogo.fondazionezeri.unbo.it](http://www.catalogo.fondazionezeri.unbo.it) Fondazione Zeri Università di Bologna il quadro è stato dipinto per la chiesa di La Turbie paesino importante per la repubblica ligure ora francese

imprenditore di se stesso, ed è forse rendendosi conto delle difficoltà dovute ad un mercato artistico difficile, o per improvvisa vocazione, che nel 1489, all'età di 43 anni divenne Oblato dell'ordine degli Olivetani<sup>21</sup> venendo accolto nel monastero di Quarto. Da questo momento e fino alla morte, giunta nel 1513, Nicolò Corso, pur non rinunciando ad operare in altri ambiti, trovò nei conventi olivetani il suo spazio di elezione.

## 2- Il monastero degli Olivetani alle Grazie dove è custodita l'immagine

L'ordine monastico degli Olivetani (*Congregatio S. Mariae Montis Oliveti* O. S. B.) fu fondato dal beato Bernardo Tolomei nel 1313 a Monteoliveto Maggiore (in provincia di Siena)<sup>22</sup>. La congregazione, che seguiva la regola benedettina, vestiva paramenti bianchi, in onore della Madonna<sup>23</sup>, si insediò in Liguria, nel monastero di Quarto, nell'anno 1388<sup>24</sup>, sostituendo i pochi frati gerolomiti rimasti che lo avevano fondato appena 5 anni prima. Il secondo insediamento in Liguria dell'ordine avvenne qualche anno dopo, quando nel 1432 il papa Eugenio IV gli assegnò agli Olivetani i possedimenti, ormai occupati da due soli monaci Benedettini del monastero dell'isola del Tino, tra i quali vi era un "heremitorium cum eius ecclesia sine cura" posto nel territorio di Portovenere ed intitolato alla Vergine delle Grazie. In un

<sup>21</sup> In questo caso, senza prendere i voti ma come membro laico dell'ordine monastico

<sup>22</sup> Gregorio Penco, *Storia del monachesimo in Italia. Dalle origini alla fine del Medioevo*, Milano, Jaca Book, 1988

<sup>23</sup> R. Donghi in , *La sostanza dell'effimero. Gli abiti degli ordini religiosi in Occidente*, a cura di Giancarlo Rocca, Roma, Edizioni paoline, 2001.

<sup>24</sup> N. Schiappacasse, *Il monastero di Quarto. Origine e storia*, 1904, Rossetti - Pavia



Figura 13 il convento alle Grazie Comune di portovenere

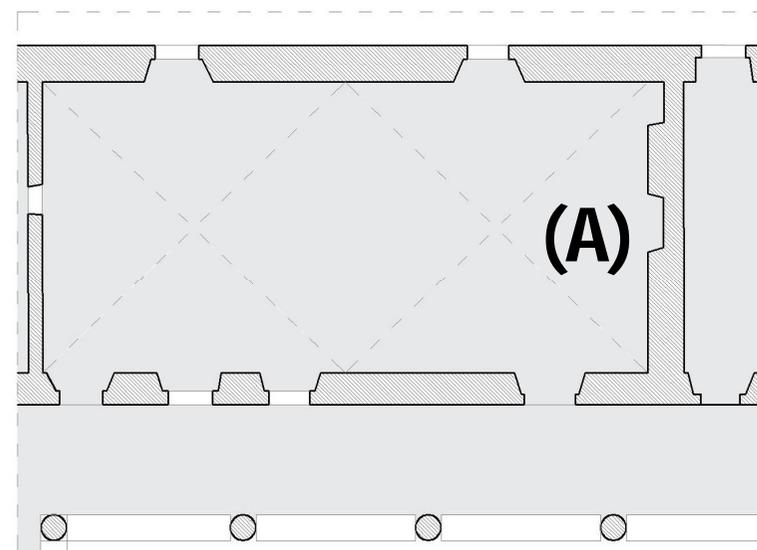


Figura 14 planimetria del refettorio con indicata la posizione dell'affresco (A)



Figura 15 l'affresco come venne fotografato al momento del ritrovamento nel 1902



Figura 16 L'affresco Completamente restaurato posto sulla Lunetta (A) del refettorio

primo tempo i monaci risiederanno solo nell'abazia sull'isola, ma poi preferiranno trasferirsi, attorno al 1468, sulla terra ferma nel seno delle Grazie trasformando l'*heremitorium* nel complesso monastico che, dopo molteplici trasformazioni ed incurie, è giunto sino ad oggi.<sup>25</sup>

### 3-Gli affreschi del refettorio

Nicolò Corso giunse nel Monastero delle Grazie per affrescare la sala del refettorio nel 1490.<sup>26</sup> Le vicissitudini del complesso monastico hanno di fatto nascosto quello che è ritenuto essere il più importante ciclo di affreschi della Liguria Orientale sino al 1902 quando, dietro ad uno spesso strato di calce ne comparve un particolare. Questa scoperta risulta essere immediatamente di estrema importanza per la comprensione della qualità complessiva di Nicolò Corso, prima assai poco considerato nella storia della pittura Ligure, tanto da non venir nemmeno citato nell'opera di Adolfo Venturi<sup>27</sup> o nella mostra che si tenne a Genova nel 1951 sui capolavori della pittura Ligure<sup>28</sup>. Sulle quattro pareti del refettorio delle Grazie Corso dipinse, infatti, un fregio decorativo che voleva ricordare, attraverso la rappresentazione dei santi a cui sono dedicati, i ventotto conventi della congregazione in Italia; su uno dei lati brevi, vi era una vasta e luminosa Crocifissione; sul lato opposto invece era probabilmente prevista un'Ultima Cena della quale, nonostante le ricerche, non si è trovata più traccia.

<sup>25</sup> *Nicolò Corso un pittore per gli Olivetani, arte in Liguria nel quattrocento*, a cura di Giovanna Rotondi Terminillo, Sagep 1986 Marzia Ratti pag 25/30

<sup>26</sup> *Gli affreschi di nicolò corso alle Grazie*, Piero Donati Giacchè Edizioni 2000

<sup>27</sup> Adolfo Venturi *Storia dell'arte italiana*, Milano, Ulrico Hoepli, 1901-1940.

<sup>28</sup> Antonio Morassi *Capolavori della pittura a Genova* Electa 1951

La Crocifissione è contornata da una fascia nella quale rosette su fondo blu si alternano a rosette su fondo rosso, ed è un'immagine particolarmente luminosa. La luce pervade tutto il dipinto, si percepisce nelle pieghe delle vesti e nella posa dei personaggi ai piedi della croce. Le Marie dolenti, sono dipinte in modo espressivo tale da poter leggere il dolore nei volti, mentre a destra un gruppo di santi o sacerdoti assiste compunto alla scena e dalla loro posa, se ne intuisce la discussione tra saggi. Il crocifisso centrale, purtroppo è quasi totalmente privo della figura del Cristo a causa di un muro costruito successivamente, che malauguratamente divide in due il refettorio e il dipinto rovinandolo. La composizione, dell'affresco, obbedisce ai canoni della simmetria e della *variatio*, anche se viene ridotto il consueto numero di figure proprie di una Crocifissione, per cercare un equilibrio di valori tra il dramma in atto e la profondità e complessità del paesaggio, rendendo, con un'intuizione mai avvenuta prima nella pittura ligure, le figure protagoniste di un paesaggio tridimensionale.

Dietro l'evento principale però si svolge un'altra rappresentazione teatrale trasportata attraverso il tempo all'attualità dell'artista, al mondo reale, che Nicolò raffigura con grande precisione. In questo paesaggio notiamo alcune piccole figure che si recano verso la città ben definita. Come in una storia nella storia, altri personaggi si recano sulla collina dove è già presente una chiesa (che ricorda la posizione e le fattezze della pieve di Marinasco), assieme a figure vestite di bianco, che forse rappresentano gli Olivetani stessi. (fig 17)



Figura 17 Particolare con sublime anacronismo, una chiesa con probabili figure di frati fa da quinta scenica alla crocifissione di Cristo



Figura 18 altro particolare dove si vede in lontananza la città

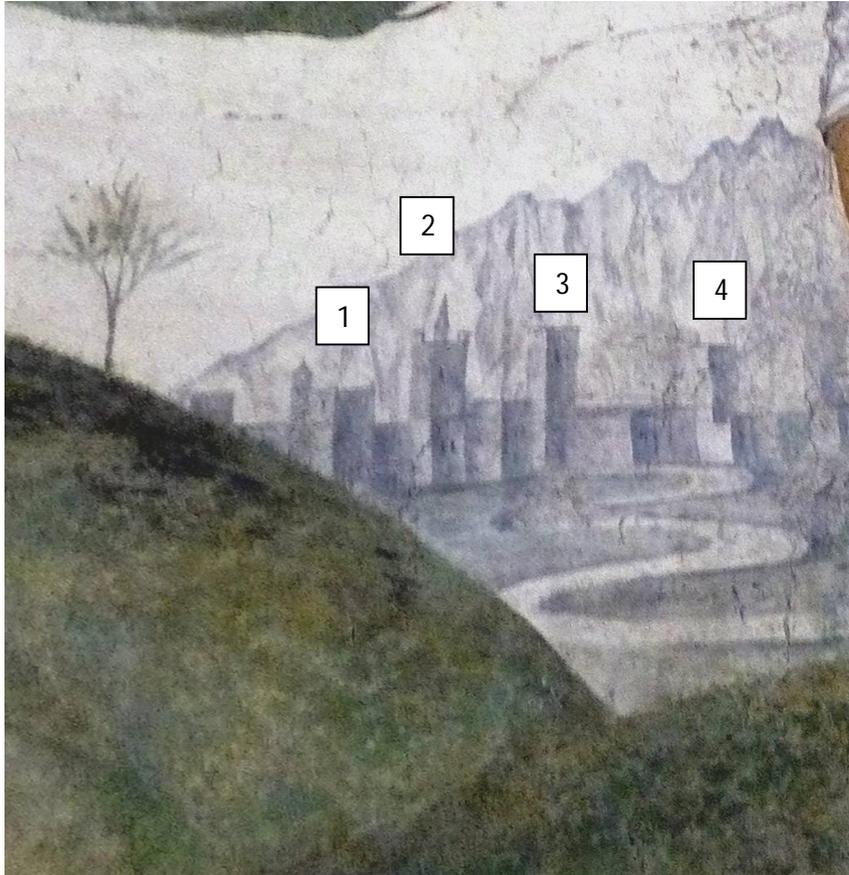


Figura 19 il particolare dell'affresco che ritrae quella che ritengo sia la rappresentazione della città della Spezia alla fine del quattrocento

In tutta la storia della pittura<sup>29</sup>, il paesaggio, ebbe sino al sec XVII un'importanza secondaria, subordinata all'azione pratica o epica dell'uomo o della divinità, inizialmente il contesto dietro il protagonista veniva spesso ignorato o sostituito da sfondi simbolici, ma la necessità del corpo umano di orientarsi con le azioni, delle pratiche di vita, nello spazio che lo circonda, ha sempre prodotto, e continua a produrre nell'arte, rappresentazioni del paesaggio, in cui è immersa e da cui non può prescindere, la figura protagonista. Il paesaggio acquistò via via sempre più importanza nella rappresentazione pittorica sin a sino ad diventare protagonista nel sec XVIII. La nuova sensibilità per la natura che aveva trovato fertile terreno negli umanisti del Trecento e si era interamente rivelata nelle analitiche proposte della pittura gotico internazionale, trova pieno compimento nella rivoluzionaria stagione del Rinascimento italiano. L'interesse d'epoca per lo "spettacolo della natura" si manifestò più tardi nella pittura ligure - ed anche per questo si evince l'importanza del ciclo delle grazie - raggiungendo pienezza di carattere verso la fine del Quattrocento. In tutta la pittura rinascimentale il protagonista - divino o umano che sia - che era animato da una forte connotazione ideologica, spirituale e simbolica, era immerso ed agiva in un contesto ritratto dalla natura, preso in prestito dalla realtà e trasformato in ambiente antropocentrico.

#### 4- La più antica immagine del borgo murato della Spezia

L'affresco della crocifissione, nella lunetta del refettorio del convento delle Grazie, ritrae, nelle varie quinte sceniche che compongono

<sup>29</sup> Amedeo Trezza, *Il paesaggio in pittura. da sfondo a figura*, in Ocula, <https://www.ocula.it/.../OCULA-FluxSaggi-TREZZA-Il-paesaggio-in-pittura.pdf>

l'ambiente in cui si muovono i personaggi, il Golfo della Spezia come visto giungendo da Genova, con in lontananza, ma ben delineata quella che dopo molte analisi, risulta essere la prima rappresentazione della città turrita e murata della Spezia così come doveva apparire ad un viaggiatore del XV secolo

Se ingrandiamo l'immagine e la confrontiamo con i resoconti dei luoghi, fatti dai più importanti storici dell'ottocento, Ubaldo Mazzini e Agostino Falconi, di come avrebbe dovuto essere nel XV sec. l'immagine globale della città, possiamo riconoscere, a mio avviso, la raffigurazione, con la licenza propria dell'arte, di precisi tratti della cinta muraria e di alcune strutture architettoniche, in particolare da sinistra a destra: (fig 19-20)

1. la torre sulla porta di Santa Maria, detta anche porta di Genova o porta S. Bernardino<sup>34</sup>;
2. la torre del campanile della chiesa di S. Maria;
3. la torre di guardia sulle mura vecchie;
4. I baluardi e le stesse mura di difesa.

Ritrovando dipinto l'aspetto di una città turrita di fondovalle contornata di montagne che rappresenta, a mio avviso, la più antica immagine della città La Spezia a noi pervenuta.

Arch. Marco Golinelli 2019

<sup>34</sup> La torre sulla porta di S. Bernardino fu demolita nel 1767 assieme alla torre sulla porta di S. Agostino. Ibidem pag. 9



Figura 20 ipotesi di cosa avrebbe visto un viaggiatore medievale dalla pianura agricola a monte della città